

## Infarto e ictus, meno decessi ma aumentano casi e costi

Diminuisce in Europa il numero di infarti e ictus fatali, ma nel futuro si soffrirà sempre di più di malattie cardiovascolari con un impatto economico considerevole. Il dato emerge dalle statistiche elaborate dalla Società europea di cardiologia (Esc) e dall'European heart network, di cui per l'Italia fa parte Alt-Associazione lotta alla trombosi, diffuse in occasione della Giornata mondiale del cuore, celebrata lo scorso sabato 29 settembre. L'evento quest'anno si è concentrato sulla prevenzione verso donne e bambini. In particolare è stato delineato un quadro con differenze di genere importanti: negli uomini le malattie coronariche sono trascurabili fino a 40 anni, emergono fra i 40 e 50 anni e crescono in modo esponenziale con l'età, mentre nelle donne si manifestano dai 50-60 anni e poi crescono rapidamente con una maggiore frequenza di morte improvvisa, infarto silente e angina pectoris. Negli ultimi anni, comunque, è notevolmente aumentata la sopravvivenza e rispetto al 2008: la mortalità cardiovascolare è scesa dal 48 al 47% e dai 4,3 milioni decessi si è passati a circa 4 milioni. Le cause cardiovascolari che mietono più vittime sono ictus e infarto del miocardio: ogni anno in Unione europea muoiono 1,9 milioni di persone. Il dato positivo sull'inversione della mortalità va preso con cautela, è questo l'invito di **Panos Vardas**, presidente di Esc, che commenta: «Perdiamo meno vite per malattie cardiovascolari rispetto al 2008, ma il problema rimane enorme. E le proiezioni evidenziano che il peso di queste malattie crescerà in futuro per l'invecchiamento della popolazione e il dilagare di stili di vita pericolosi per la salute». Il peso economico di queste patologie è enorme: 196 miliardi di euro vengono spesi ogni anno, di cui il 54% in costi diretti tra ricoveri, esami e farmaci, e il resto in costi indiretti. È come se ogni servizio sanitario nazionale dovesse spendere 212 euro per ogni abitante. «La probabilità di avere malattie causate da trombosi» aggiunge la presidente di Alt, **Lidia Rota Vender** «dipende solo in parte dai nostri antenati, ma soprattutto da fattori di rischio che non sempre riusciamo a eliminare».